

Azione 28

Società e Territorio

Il centro Al Suu di Bombinasco è un unicum nella Svizzera italiana: incontro con la responsabile Elisabetta Steiger



► pagina 3

Ambiente e Benessere

Un progetto per la salvaguardia della nostra biodiversità: si chiama Demoiselles, è promosso dalla Fondazione Bolle di Magadino e sostenuto dal Club Soroptimist International di Bellinzona e Valli e di Locarno

► pagina 8



M shopping
alle pagine 41-45 / 47-51

Politica e Economia

In Polonia vince le presidenziali il candidato riformista filo-europeo Komorowski



► pagina 13

Cultura e Spettacoli

Christian Boltanski all'Hangar della Bicocca di Milano



► pagina 19

«Perché io valgo...»

di Marzio Rigonalli ► pagina 14



L'illusione dell'«uomo forte» in democrazia

di Peter Schiesser

Forse la Svizzera non dispone del sistema di governo più efficiente e compatto. Complessivamente per sua natura deve essere considerato più una somma di dipartimenti che un esecutivo con chiare linee strategiche. È il prezzo che si paga per privilegiare una politica di concordanza, sul piano federale e cantonale. Quando poi situazioni particolari come il caso Ubs o il caso Libia mettono in evidenza scarsa coesione e dissapori personali fra i ministri, si levano subito voci che chiedono un governo con una guida più efficace, tra le righe trapela il desiderio di un esecutivo più decisionista e anche se non si arriva a chiedere l'istituzione di un vero e proprio capo del governo qualcuno se lo augura. Ma, se ci guardiamo attorno, la radicata diffidenza degli svizzeri verso un «uomo forte» non è così fuori luogo, per almeno due ragioni: il potere corrompe (rispettivamente, maggiore è il potere politico detenuto, più facilmente ci si fa corrompere dal potere del denaro); in una democrazia il singolo, per quanto investito di una vasta autorità formale, non può governare da solo.

Francia e Italia offrono due esempi di ciò che può succedere (e

succede) in un sistema in cui potere politico e privilegi (dati e ricevuti) vanno a braccetto. Se a Roma c'è chi candidamente afferma di non sapere chi gli ha dato i soldi per acquistare un lussuoso appartamento con vista sul Colosseo o si fa nominare ministro senza portafoglio per sfuggire ad un processo (in una goffa imitazione di chi i processi li sa evitare per davvero), a Parigi c'è qualche ministro che inciampa per aver ascritto allo Stato la somma di 12 mila euro per sigari cubani o per altri privilegi di corte non riconosciuti dalla legge ma in passato tollerati. E spesso si tratta solo di pedoni sacrificati per tenere lontano chi sta più in alto dalle «persecuzioni» della giustizia. Non è nostra intenzione fare il processo delle intenzioni a Silvio Berlusconi e a Nicolas Sarkozy, il primo da sempre nel mirino della magistratura, ma perlomeno abbastanza ricco da non dover elemosinare per la propria campagna elettorale soldi dalla donna più ricca del Paese, come il secondo è oggi sospettato di aver fatto (vedi a pagina 14). Tuttavia, è accertato che sia in Italia, sia in Francia, la maggioranza della popolazione è convinta che la propria classe politica sia corrotta. In Svizzera, non credo che ci sia questa percezione diffusa.

Gli Stati Uniti offrono invece l'esempio di quanto sia illusorio che

in una democrazia comandi un uomo solo, presidenzialmente forte quanto si vuole: Barack Obama è giunto alla Casa Bianca sull'onda di una potente onda di speranza, tuttavia non è in grado di imporre i cambiamenti promessi, perché la realtà è più complessa di quanto si vorrebbe credere, condizionata da innumerevoli interessi e visioni contro i quali il suo «yes, we can» si sta frantumando – semplicemente perché quando si arriva al dunque manca il «we», il «noi».

In realtà, in una democrazia è proprio questo «noi» la chiave del successo: è la capacità di integrare diversi interessi, di ragionare assieme e insieme agire. Questo però richiede che i cittadini si assumano la responsabilità di essere tali, ossia di interessarsi e di impegnarsi per l'interesse collettivo. Invece, molto spesso si delega a chi è stato eletto la responsabilità di «sistemare le cose», lo si investe di aspettative che alla prova dei fatti risultano eccessive. Un atteggiamento malsano: credendo nei poteri magici del capo, o della classe politica, il cittadino dimentica le sue responsabilità (di riflettere, di agire) e si allontana da una vera democrazia. In Svizzera diffidiamo dell'uomo forte, ma se osserviamo i dati sulla partecipazione a votazioni e elezioni dobbiamo riconoscere che anche la nostra democrazia non è in piena forma.